
Escursione Alpi di Ledro dal 6 all'8 maggio 2016

È la mia prima escursione di quest'anno. Sono pigra e rimarrei volentieri a casa. Oramai gli anni picchiano e preparare lo zaino, lasciare il frigo pieno, la casa pulita (non più di tanto ma almeno in apparenza), cercare le opportune giustificazioni per la mia fuga sono diventati un impegno che pesa. Però quando siedo in macchina per il viaggio sono già rasserenata e, guardando dal finestrino i paesaggi che mi si presentano, sento che il viso si distende in un sorriso – appena percettibile – ma significativo.

Questa volta non vado in macchina ma Mariagiulia ed io andiamo a Padova con il treno. Lì ci attendono il Presidente Sandro Silvano e la "Signora Maria" (così si usa dire quando ci si riferisce alla moglie di un Presidente) per proseguire con la loro macchina fino alle Alpi di Ledro. Il viaggio non è lungo e possiamo permetterci di fare una passeggiata di sgranchimento lungo la riva del Garda. Ripresa la via in salita verso il Rifugio Pernici ci fermiamo più volte nell'incertezza di aver trovato o meno il parcheggio giusto. Alla fine lo individuiamo in un comodo spiazzo a poca distanza dal rifugio stesso. Una salitina di 25 minuti ed eccoci arrivati.

Siamo i primi. A poco a poco si raccoglie una bella compagnia di persone conosciute e volti nuovi. Gli organizzatori, Maurizio e Diana Garone hanno comunicato che per farsi riconoscere indosseranno la maglia gialla della nostra sezione; questo vuol dire che ci sono persone nuove che non conoscono nessuno. Quasi ad ogni escursione capita che nuovi personaggi si aggiungano allo zoccolo duro e quasi sempre si instaura un feeling di simpatia. La cosa mi rende felice perché come le nuove linfe apportano salute e vigore alle piante stantie così i nuovi venuti contribuiscono al rafforza-

mento e talvolta al ringiovanimento del gruppo; argomenti nuovi e interessi nuovi rivitalizzano la compagnia.

Ci ritroviamo provenienti da tutto l'arco alpino dall'estremo nordovest all'estremo nordest passando per il centronord. Tra i soci che già conosco ci sono Sandro, Danila, Roberto e Flavia provenienti da Torino e Maurizio, Diana e Stefania da Milano. Persone con cui abbiamo già condiviso avventure di non poco conto. Stefania in particolare, chi la potrà mai dimenticare? Ha iniziato a frequentarci al Sentiero Roma dove ha attirato l'attenzione di tutti con i suoi problemi di scarpe scollate e di inesperienza in ferrata. Ma si è guadagnata la nostra simpatia per il carattere gioviale e la leggerezza della sua conversazione. Non fraintendetemi, con leggerezza non intendo superficialità ma leggiadria e capacità di fare battute



umoristiche anche nei momenti più difficili. Insomma una bella presenza.

A cena siamo in 18, mica male, e altri 4 arriveranno domattina. Occupiamo due tavolate e la cena e il vino sciolgono le tensioni che ci portiamo dietro da casa.

Sabato mattina arrivano Sara, Palmira, Fabio e Tonino.

Tonino, che già conosciamo, di professione faceva il forestale quindi conosce i posti, gli alberi, i monti, sa rispondere a tutte le nostre domande, va in avanscoperta, è disponibile con tutti per le esigenze più disparate, è una presenza rassicurante.

Quindi raccolto tutto il gruppo partiamo in direzione della Bocca di Saval e da qui alla cima Pari. La giornata è buona e Maurizio ci ha promesso panorami splendidi a 360°. Sono curiosa perché i promessi panorami a 360° sono un po' inflazionati. Se fate caso ogni escursione promette vedute ad angolo giro che poi deludono. D'ora in avanti, nelle mie escursioni, prometterò una vista di 15° e se sarà più ampia tanto meglio. Con questo non dico che Maurizio è un bugiardo, dico solo che al momento sono curiosa e cammino lesta nella speranza della ricompensa. Il sentiero è semplice, quasi pianeggiante e attraversa prati ampi con vista sul verde, questa sì a 360°. Siccome non facciamo fatica chiacchieriamo e cerchiamo di conoscerci meglio. Il sentiero curva a destra, poi a sinistra, ancora diritto e altri ghirigori fino alla base del colle meta della nostra gita.

"...ed ecco quasi al cominciar dell'erta..." Dante viene fermato alla vista di una lonza leggera e presta molto, noi invece, molto più banalmente, siamo fermati alla vista di chiazze di neve che ci deviano dal sentiero. Alcuni di noi cercano passaggi tra il frastagliamento boschivo, altri affrontano verticalmente la salita ognuno nell'intento di trovare la retta via.

Questo arresto forzato ci toglie la possibilità della Cima Pari e della promessa vista sul lago di Ledro e lago di Garda e sui monti Altissimo, Baldo, Brenta, Adamello, Care' Alto e Cadria. Sono così delusa che non faccio neanche lo sforzo di immaginarli. Non saprei in quale punto cardinale sistemarli.

Ma accettiamo la sconfitta e sediamo in un posto riparato a sbocconcellare le nostre provviste. C'è un po' di vento e fa freddino perciò ci ingozziamo veloci e rientriamo un po' intirizziti percorrendo lo stesso sentiero dell'andata.

A cena ho una bella sorpresa perché al mio tavolo ci sono due simpatici volti nuovi: Rinaldo e Ica Marcandalli. Il mio piacere sta nel fatto che Ica gradisce sentirci parlare in triestino e si mostra competente "lessicologa". Scoprirò che è di origini istriane quindi questa nostra parlata assomiglia a quella della sua infanzia. Non so se per Ica è stato un rivivere dolci sensazioni ma mi piace pensare che sia stato così. Comunque per me è stato molto piacevole discorrere intorno al nostro lessico.

Domenica: partenza in direzione della Mazza di Pichea a metri 1879. Questo vuol dire che dai 1600 mt del Rifugio oggi ci alzeremo di soli 279 metri. Per una sezione CAI una salita così modesta potrebbe essere disonorevole ma a me è congeniale l'idea di non faticare troppo nella giornata del rientro; e poi la brevità del percorso è compensata dal suo essere più inerpicato, richiede più attenzione e ci sono anche delle funi metalliche nei punti più difficili. Quindi lo classificherei bello. Breve ma intenso.

Lungo il percorso incontriamo molte postazioni militari che ci ricordano le sofferenze di quanti hanno combattuto per darci una Patria più bella, più grande, più libera. Sofferenze sovrumane che ci fanno riflettere.

Ma non voglio soffermarmi su argomenti tristi, la giornata è bella e pure il panorama; nonostante il mio pessimismo stavolta Maurizio mantiene la famosa promessa della vista a 360°. Dalla cima si gode un bello spettacolo e siccome si vedono pure la Paganella e il Bondone, tentiamo di omaggiare il Trentino intonando la Paganella. Canzone difficile di cui ricordiamo soltanto il refrain e poche altre parole. Interrompiamo e tentiamo un'altra canzone che però ad alcuni non piace. Allora proviamo con *Stelutis Alpinis* che è in tema con i resti della guerra. Pochi la conoscono e non riscuote successo. Facciamo altri tentativi con l'aiuto di Rinaldo,

Danila e Diana. A questo punto capiamo che il mondo è cambiato. Anni fa ogni occasione era buona per intonare qualsiasi tipo di canto. Oggi non si usa più, non piacciono più le canzoni di guerra, non le dialettali, non quelle conosciutissime, insomma... mi viene allora alla mente una vecchia canzone triestina che dice:

'I veci brontola che i tempi xe cambiai, no xe più maschere no xe più carnevai, e come ai tempi andai, la nostra gioventù no se diverti e no la canta più'.

Quanto era profetica questa strofa! Tutte le abitudini cambiano e noi, distratti, non ci facciamo caso.

Ciao a tutti e grazie per la compagnia.

Ave Giacomelli

Norvegia

20-26 giugno

Il gruppo del Veneto – Friuli Venezia Giulia ha raggiunto l'aeroporto di Oslo Rygge da Bergamo, quello dal Lazio – Campania ha raggiunto l'aeroporto Oslo Gardermoen via Copenhagen o via Amsterdam, il più spericolato ha fatto il giro Venezia Istanbul – Istanbul Oslo e dati i tempi è stato fortunato!

Oslo ci ha accolto con una pioggia leggera ma insistente. Nella camminata tra la stazione e l'hotel mi sentivo come gli ospiti di riguardo che percorrono la Carl Johan gate, quella che tutti i pezzi grossi della politica attraversano per recarsi in visita ai reali.



Il gruppo di fronte all'hotel di Oslo